

della squadriglia stessa, e colpito per ben tre volte affondava non senza aver recato altri danni all'avversario.

Certamente queste ed altre perdite, come quella dei C. T. *Borea* ed *Intrepido*, furono dolorose; ma l'opera incessante dei nostri obbligò il nemico a disperdere i suoi marinai, il suo materiale in batterie costiere, in sbarramenti subacquei, in guarnigioni, in vedette, in impianti d'ogni specie lungo le sue coste, ormai non più sicure e vigilate con trepido animo sotto l'assillante preoccupazione di una sorpresa, di un attacco improvviso.

Veramente può dirsi che sulla fine del 1916 il dominio dell'Adriatico restò all'Italia e che l'armata navale austriaca rinunciò alla navigazione sopracquea, affidando l'offensiva soltanto ai sottomarini, dei quali non pochi, per opera dei nostri *drifters* e di quelli dei nostri alleati, o delle nostre navi da guerra, o degli stessi piroscafi mercantili vennero affondati.

Neppure Pola, il grande arsenale marittimo, il vigilato, munitissimo porto principale della marina da guerra nemica, potè più dirsi inviolabile dal mare.

Da qualche tempo il Comando della piazza forte di Venezia veniva studiando i mezzi per penetrare, attraverso la folta linea delle ostruzioni, dentro quell'asilo dell'armata navale austriaca. Il comandante della flottiglia di quelle torpediniere, capitano di vascello Pignatti Morano, ebbe l'incarico di dirigere le operazioni: l'esecuzione di esse fu affidata al C. T.